

Anna Tarquini

ROMA Adesso lo chiamano «effetto domino», o meglio, atti di emulazione che seguono come per forza di cose il primo tragico suicidio del carcere di Sulmona, quello della sua direttrice Armida Misere-re. Si giustificano così, gli amministratori, davanti alla settima morte innaturale. È un

penitenziario modello la casa di reclusione di Sulmona, ma da due anni è diventato il carcere dei suicidi. Sette decessi dal 2003 ad oggi, quattro solo nell'ultimo anno. L'ultimo l'altro ieri sera, un detenuto di 37 anni, Francesco Verduccio, si è impiccato alle grate del bagno, con il cordone della tuta. È tutto regolare, quella cintura poteva tenerla, così come il sindaco di Roccaraso aveva potuto tenere in cella i lacci delle scarpe con i quali si è legato intorno al collo una busta di plastica per morire soffocato. È la dotazione rego-

lamenteare dei carcerati e ben cinque ispezioni del ministero di Grazia e Giustizia lo hanno messo nero su bianco negli ultimi mesi. «Nessuna responsabilità di gestione, nessuna responsabilità da parte degli agenti penitenziari, nessuna sbadattuta omissione nel controllare gli oggetti dei detenuti». Non è nemmeno sovraffollato il penitenziario «modello» di Sulmona come invece il 90 per cento delle carceri italiane. Qui i detenuti stanno massimo in due per cella. Eppure quelli che si uccidono superano ogni media nazionale. **Sospetti.** Cosa sta accadendo nella casa di reclusione che raccoglie un gran numero da tutta Italia, molti dei quali sottoposti al 41 bis? C'è chi ipotizza che almeno tre dei suicidi avvenuti nel supercarcere di Sulmona sia perlomeno sospetto. C'è chi ipotizza che nel penitenziario modello la camorra possa vere mano libera, che abbia come dire un controllo sulle «disperazioni». È una voce che gira. Gira con *Radio Carcere*. Guarda caso in almeno tre occasioni i suicidi erano persone che potevano avere interesse a parlare. È il caso del sindaco di Roccaraso Valentini: avrebbe dovuto fare i nomi di chi voleva gestire gli appalti delle metropolitane delle nevi. È il caso di Guido Cercola, ex braccio destro di Pippo Calò. Poi Nunzio Gallo, pentito di Torre Annunziata, due volte aveva tentato il suicidio e il terzo c'è riuscito. Comunque sia il Dap vuole vederci chiaro e ieri ha annunciato un'inchiesta straordinaria.

GALERE all'italiana

Carceri: ancora un suicidio a Sulmona

Detenuto s'impicca in cella, è il settimo in due anni. Allarme assistenza psicologica

la lunga scia

• 19 aprile 2003

ARMIDA MISERERE

La direttrice carceraria si spara un colpo di pistola alla tempia destra nell'alloggio interno all'istituto di pena.

• 14 ottobre 2003

DIEGO ALECCI

Si impicca in cella, con i lacci delle scarpe legati a una grata. Scontava una condanna per mafia.

• 28 giugno 2004

FRANCESCO DI PIAZZA

Appartenente al clan del superboss Giovanni Brusca, si suicida anche lui con i lacci delle scarpe.

• 16 agosto 2004

CAMILLO VALENTINI

Il sindaco di Roccaraso (L'Aquila) - arrestato due giorni prima per concussione - si soffoca nella cella di sicurezza mettendo la testa in una busta di plastica.

• 3 gennaio 2005

GUIDO CERCOLA

L'ex braccio destro di Pippo Calò, coinvolto nella strage del «Rapido 904», si impicca in cella.

• 1 marzo 2005

NUNZIO GALLO

Pentito mafioso, 28 anni di Torre Annunziata, si impicca alla grata della sua cella singola nella sezione alta protezione.

Paradosso modello. Il capo del dipartimento Giovanni Tinebra ha mandato nel penitenziario abruzzese uno dei suoi uomini più fidati, Sebastiano Ardità, con l'incarico di ripensare alla gestione del carcere. Ed è la prima volta che alla direzione generale detenuti viene affidato un compito del genere. Anche Castelli è partito subito alla volta di Sulmona: «Credo che prenderemo misure molto forti - ha detto scendendo dall'elicottero nel tardo pomeriggio - Questo è un carcere modello ed è paradossale. Credo che quello che avviene qui va ricercato nello stato psicologico dei detenuti. Conosco carceri peggiori dove però queste cose non accadono». Sarà, fino a qualche ora prima aveva annunciato solo lo spostamento dei detenuti ad altre strutture come soluzione eccezionale dei problemi.

L'abbandono. Francesco Verduccio apparteneva alla Sacra Corona Unita. Era

Una telefonata con la moglie da cui era separato, poi è andato in bagno. Il compagno di cella ha dato l'allarme



Una immagine di archivio del carcere di Sulmona

Foto Ansa

stato condannato a 15 anni per associazione per delinquere, dieci li aveva già scontati, gliene mancavano cinque. A trovare il suo corpo è stato il compagno di cella. «Avevamo giocato a carte fino a mezz'ora prima - ha detto al primo interrogatorio - . Poi è andato in bagno. Non mi sono preoccupato perché sentivo dei rumori, poi dopo l'ultima ronda passata intorno alle nove ho cominciato a chiamarlo. Ho sfondato la porta e lui era lì, impiccato». Psicologicamente Francesco Verduccio era provato. Era considerato un elemento a rischio tanto che gli avevano negato la cella singola più volte richiesta. Era stato abbandonato dalla moglie, i parenti gli negavano di vedere il figlio piccolo, nessuno - da tempo - si presentava più al colloquio. Sembra che proprio ieri sera avesse avuto una telefonata da casa e il compagno di cella, al ritorno, lo aveva visto particolarmente scosso. La magistratura ha

Nel carcere serpeggia anche l'incubo omicidi: molti dei detenuti morti potevano avere interesse a parlare

aperto un'inchiesta, l'ipotesi di accusa è istigazione al suicidio, oggi ci sarà l'autopsia. Anche l'opposizione ha chiesto l'apertura immediata di un'indagine parlamentare.

Quattrocento detenuti su una capienza di 500 persone. Sulmona ha fama di essere un carcere duro, ma non esiste il problema del sovraffollamento. Manca invece l'assistenza ai detenuti. Un solo psichiatra che lavora 40 ore la settimana e i casi difficili, invece, a Sulmona sono tanti, troppi. «Gli agenti penitenziari sono costretti a turni reiterati perché sono sotto organico - dice Oreste Tolone, presidente Ds del consiglio comunale di Sulmona che per due volte ha fatto visita al penitenziario dei suicidi - . Ci sono solo cinque educatori e almeno 90 persone con disagi psichici. Non hanno mai risposto alle nostre interrogazioni parlamentari». Leo Beneduci, segretario nazionale dell'Osapp, il sindacato di polizia penitenziaria la racconta dall'altra parte, quella degli agenti che ora potrebbero finire sotto accusa per omissione di controllo. «Non solo a Sulmona mancano almeno 50 agenti penitenziari, ma a noi è affidata l'osservazione psicologica dei pazienti. Ci chiedono di essere educatori psicologi. Dobbiamo anche proporre eventuali programmi di recupero». «Le minacce di autolesionismo a Sulmona poi sono tantissime - continua Beneduci - . Tant'è che il penultimo suicidio, quello di Nunzio Gallo, è avvenuto proprio così: il detenuto voleva essere trasferito e ha minacciato di uccidersi».

Amnistia urgente. Il presidente della Regione Ottaviano Del Turco ha chiesto un incontro urgente con il direttore generale del Dap Tinebra. I Ds chiedono un'indagine parlamentare. Giacinto Siciliano, il direttore del penitenziario di Sulmona, si è chiuso nel suo ufficio: «Questo è un carcere in cui si lavora - si è difeso. Il responsabile dell'area sanitaria del carcere Fabio Federico ammette: «Siamo seriamente preoccupati. Speriamo nell'allontanamento dei soggetti più a rischio». Resta comunque un dato: quello dei tagli alla spesa carceraria - 55 milioni di euro dal 2001 -, e quello della mancanza di personale, appena 551 educatori su 1376 richiesti. Dice Luigi Manconi, garante dei detenuti, «nel corso del 2005 si sono già tolti la vita 20 detenuti. In molti casi il problema è il sovraffollamento. Bisogna ridurre il numero dei detenuti con l'amnistia e il ricorso più ampio a sanzioni alternative».

«Cittadini, perché non ci compriamo il parco?»

L'iniziativa di Italia Nostra a Caserta: 50 euro a metro quadrato per riconquistare alla cittadinanza il verde del «Macrico»

Maria Zegarelli

ROMA Cinquanta euro. Tanto può valere il sogno di accaparrarsi un metro quadrato di verde in una città, Caserta, dove ormai l'economia si mangia intere colline in una notte senza che nessuno riesca a bloccare il fenomeno delle cave illegali. Cinquanta euro per un metro quadrato di giardino non è un prezzo impossibile. I metri a disposizione sono 324.533 piazzati al centro della città della Reggia, sul Campo di Marte, laddove l'esercito borbonico faceva le sue esercitazioni militari e dove nel XVII secolo c'era l'antico edificio vescovile, mentre nel dopoguerra le Forze Armate ci sistemarono la Caserma Sacchi. Oggi è soltanto l'ex Magazzino centrale ricambi mezzi corazzati, il «Macrico», come l'hanno ribattezzato i membri dell'omonimo comitato. Un immenso spazio al centro della città abbandonato, chiuso con i cancelli, pieno di alberi, capannoni, qualche edificio. Il sogno è tutto qui: trasformarlo in uno spazio dedicato ai cittadini e al loro tempo libero.

L'idea è seducente? Folle? Irrrealizzabile? Intanto è un'idea coraggiosa. Che sta raccogliendo propositi in tutto il Paese da quando Italia Nostra se ne è fatta portavoce. Il Comitato Macrico si è posto un obiettivo: acquistare l'area con i proventi delle «azioni» dei cittadini e dedicare 10mila metri dell'area all'Orto Botanico della facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università; una parte al Festival Internazionale dei Giardini e tutto il resto agli spazi ricreativi.

«Una sfida che riteniamo simbo-



Una veduta dell'area verde del «Macrico» a Caserta

licamente importante. Il Comune in quell'area vorrebbe realizzarci un asse stradale sotterraneo - spiega l'architetto Maria Carmela Caiola, membro del Comitato nonché consigliere comunale con una lista civica tra i banchi dell'opposizione -, il nuovo municipio, residenze, un albergo e un museo per un totale di 200mila metri cubi. Il concorso bandito dal Comune per nuovi progetti per la riqualificazione dell'area è sta-

to vinto dagli architetti Stefano Boeri, Raffaele Cuttolo e Beniamino Servino». La realizzazione e la gestione delle opere (che dovrebbe investire 113 milioni di euro) sarebbero affidate «ad una società di trasformazione urbana pubblico-privata», spiega l'architetto Caiola, arrivata ieri a Roma al Teatro Flaiano per ritirare il primo premio del concorso Roberto Villirillo, «Buone pratiche nei servizi di pubblica utilità», giunto alla quar-

ta edizione e indetto da Cittadinanzattiva. Il premio, nato in occasione della «giornata Nazionale dei servizi di pubblica utilità» (con lo scopo di segnalare ogni tanto anche qualche buona notizia), assegna 2600 euro per sostenere un progetto che abbia come obiettivo il miglioramento della vita dei cittadini attraverso servizi a loro misura. E il progetto di Caserta «Regalati il verde: comprati il Macrico» sembra rispondere a que-

la Maddalena

Budelli, l'«isola rosa» della Sardegna diventa dello Stato per 3,29 milioni di euro

ROMA L'isola di Budelli, famosa per la sabbia rosa e celebrata nel film di Michelangelo Antonioni, «Deserto rosso», diventa di proprietà dello Stato. Entro 30-40 giorni il ministero dell'Ambiente, che ha deciso di valersi del diritto di prelazione, riceverà le chiavi della perla dell'Arcipelago della Maddalena, il tempo di preparare le pratiche d'acquisto. Prezzo: 3,29 milioni di euro. «È giusto che il tesoro naturalistico sia proprietà di tutta l'Italia - ha detto il ministro Matteoli - e non di un singolo». Non è la prima volta che il ministero acquisisce porzioni di patrimonio naturalistico italiano. Prima di Budelli, sette lotti dell'Isola di Giannutri, nell'Arcipelago Toscano, per oltre 500mila euro tra il febbraio e il maggio del 2004 e, sempre nel Parco dell'Arcipelago della Maddalena, 100 ettari dell'isola di Santa Maria per 638.866,67 euro. «Alla buon'ora, direbbe lo scrittore comico inglese Robin Woodhouse,

già uomo di destra come Matteoli. Finalmente il Ministro dell'Ambiente, pur di sbeffeggiare il suo collega di governo Tremonti, si ricorda di promesse e impegni presi più volte, a cominciare dal 2001», dice il senatore dei Verdi Sandro Turroni, vicepresidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama. È lunga la lista dei tentativi di mettere le mani su questo paradiso da 175 ettari, largo meno di un km e mezzo, lungo quasi due con un'estensione costiera di oltre 9 km, disabitato e caratterizzato dal colore della sabbia dovuta alle micro conchiglie. Nel '90, una società italo-svizzera l'aveva messa in vendita per 11 miliardi di lire. Nel 1992, la lottizzazione: un annuncio sui quotidiani nazionali in piena estate mette in vendita 30 lotti per «super-miliardari» di due ettari e mezzo ciascuno alla somma di 750 milioni. Fu salvata con decreti emessi dall'allora ministro Carlo Ripa di Meana.

sto e ad altri sei requisiti ritenuti indispensabili: misurabilità (possibilità, cioè, di quantificare l'impatto dell'iniziativa); innovatività; miglioramento; riproducibilità (possibilità di applicazione in luoghi e situazioni diversi da quelli in cui l'iniziativa è stata realizzata); valore aggiunto: sostenibilità.

«Adesso abbiamo bisogno di sponsor forti, autorevoli - dice l'architetto. Il presidente della Regione,

Bassolino, ha promesso di aiutarci, come il neopresidente della provincia, Alessandro De Franciscis, che prima di candidarsi ci ha dato mille euro». Anche Romano Prodi, spiega Caiola, «ha mostrato interesse per la nostra iniziativa». D'altra parte a Caserta chi non è direttamente interessato al progetto del Comune - guidata da una giunta di centro-destra - è favorevole al progetto del Comitato.

Nel 2001 «Macrico Verde» ha

raccolto 10mila firme a sostegno dell'utopia che rischia di diventare realtà: destinare quell'area a verde pubblico «zona F2 del piano regolatore generale, cioè territorio inedificabile destinato alla realizzazione di giardini pubblici, con i relativi arredi fissi richiesti per la loro più completa fruizione». Sarebbero disposti a sborsare 16,5 milioni di euro. Secondo una valutazione effettuata da Regione, Provincia e Comune, quell'area, oggi di proprietà dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, se considerata edificabile vale 35 milioni di euro. Una fortuna.

Caserta, 80mila abitanti, un piano regolatore che nell'87 ne prevedeva 100mila, «non ha bisogno di nuove cubazioni e nuove residenze», lamenta l'architetto. Il rischio è quello di uno stravolgimento del tessuto urbano e sociale: Napoli preme e chiede «spazi - dormitorio» a centri meno caotici, meno costosi, abbastanza vicini. Caserta sembra perfetta. Ecco perché la riqualificazione di aree dismesse come zone destinate al verde pubblico e ai servizi diventano sempre più vitali, sempre più preziose. Come la lotta alla mafia che si mangia intere colline e stravolge tutto.

Il Comitato (che raccoglie al suo interno numerose associazioni di cittadini) ha aperto un conto corrente presso Posteitaliane e Banca Etica (per saperne di più basta collegarsi al sito «www.macricoverde.altervista.org») sperando di riuscire a raccogliere la somma necessaria ad aggiudicarsi l'intera area. Se così non fosse la cifra raccolta verrebbe utilizzata per l'acquisto di una porzione di quel territorio o di altre zone della città da trasformare in area verde pubblica.